



ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE "G.B. BODONI"

Viale Piacenza, 14 - 43126 PARMA www.bodoni.pr.it

telef. 0521.98.68.37 telefax 0521.98.70.02

Convegno AEEE – Parma, ITC Bodoni, 13 ottobre 2009

Capire il mondo

Cultura economica e cultura giuridica a scuola:
una opportunità per le giovani generazioni

RELAZIONI

APERTURA LAVORI (B. DEMASI).....	P.	2
LA SCUOLA, IL DIRITTO E L'EDUCAZIONE ALLA LEGGE (G. CAMPANINI)	P.	4
LO STUDIO DEI PROCESSI ECONOMICI PER UNA MIGLIORE COMPrensIONE DELLA SOCIETÀ (S. MAGAGNOLI).....	P.	7
CHE COS'È L'ECONOMIA (F. SILVA) [presentazione ppt].....	P.	8
METODI E CONTENUTI NELL'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA POLITICA (P. MACCARI) [presentazione ppt].....	P.	8
INTERVENTO UPI (S. GIRASOLE).....	P.	8
PERCHÉ L'ECONOMIA E IL DIRITTO NEI LICEI (E. CASTROVILLI).....	P.	12

APERTURA LAVORI

prof. Bruno Demasi, docente di Discipline giuridiche ed economiche, AEEE-Italia

Innanzitutto un saluto e un grazie a tutti voi che siete intervenuti.

La decisione che, insieme alle colleghe che mi hanno aiutato a organizzare questo incontro, Isabella Cantarelli, Carlotta Carra, Bianca Marchi, Simona Zanelli, abbiamo preso di optare per la mezza giornata piuttosto che per la giornata intera, che avrebbe consentito certo tempi più rilassati, chiede a tutti noi e impone innanzitutto a me di essere molto rigorosi con i tempi stabiliti, onde garantirci almeno un piccolo spazio finale per il dibattito, che spero, comunque, appassionato.

Ringraziamenti

Ora questa giornata è stata resa possibile oltre che per l'impegno nostro, anche grazie al sostegno di alcune persone: innanzitutto l'assessore Romanini, la prima "autorità ufficiale" alla quale ho fatto presente la nostra intenzione di organizzare un momento di confronto sui temi oggetto del convegno e che ha da subito mostrato interesse e mi ha incoraggiato ad andare avanti in quella che in quel momento era ancora solo un'idea; il preside della nostra scuola, prof. Campanini e la preside dell'altro ITC cittadino, per chi non è di Parma, l'istituto Melloni, prof.ssa Orlandi che credendo nell'iniziativa, pur tra i mille impegni quotidiani, hanno collaborato per la riuscita dell'evento; il prof. Azzali, direttore dell'Unione Parmense degli Industriali, che pur non potendo presenziare perché impegnato in una missione istituzionale all'estero, oltre che interessato all'iniziativa, ha consentito economicamente, come del resto la Provincia, alla riuscita dell'evento ed è oggi rappresentato dal dott. Girasole.

Un ringraziamento anche al dott. Dossena, qui in rappresentanza dell'USP.

Un caloroso ringraziamento va infine ai qualificati relatori, in particolare a chi giunge da fuori Parma, la cui passione per i temi che discuteremo è testimoniata da questa "trasferta".

Presentazione degli ospiti

Dunque il pomeriggio è organizzato in due parti: nella prima avremo il punto di vista del mondo accademico con il prof. Magagnoli, docente di Storia economica del nostro Ateneo e del prof. Cadoppi, direttore del dipartimento di scienze

penalistiche, dunque insigne giurista, sempre dell'Università di Parma. Inoltre ci ha fatto l'onore di essere presente il prof. Silva, docente di Economia industriale e non solo valente economista dell'Università di Milano-Bicocca, ma anche attento e interessato protagonista delle vicende che riguardano l'insegnamento dell'economia nella scuola superiore. Chiuderà la prima parte il dott. Girasole, caposervizio dell'Area Economia, imprese e territorio dell'Unione Parmense degli Industriali, a cui forse possiamo assegnare il non facile compito di cercare di fare un po' da cerniera tra punto di vista dell'Università, esigenze del mondo delle imprese riguardo il problema della formazione e mondo della scuola.

Con la seconda parte vogliamo entrare ancora più nel vivo del tema in discussione, con gli interventi di: Tiziana Pedrizzi, oltre che esponente ANSAS e responsabile PISA per la Lombardia, già preside di ITC, che ci porta un autorevole contributo istituzionale, Patrizia Maccari, collega all'ITC Abba-Ballini di Brescia e autrice di manuali scolastici, che si soffermerà sugli aspetti più strettamente didattici dell'insegnamento dell'economia; infine Enrico Castrovilli, anch'egli docente di discipline giuridiche ed economiche nonché presidente di AEEE-Italia, al cui lavoro di instancabile tessitore dobbiamo i pochi elementi di positività che scorgiamo, relativamente alle nostre discipline, nell'emanando regolamento di riforma, o di riordino dell'istruzione secondaria.

LA SCUOLA, IL DIRITTO E L'EDUCAZIONE ALLA LEGGE

prof. Guido Campanini, Dirigente scolastico ITC Bodoni

"Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città" (Gen 4, 17).

La città – il luogo della convivenza degli uomini; la città – senza la quale, secondo Aristotele, l'uomo non è veramente uomo, essendo l'uomo *"zoòn politikòn"*, "essere vivente cittadino" (così potremmo forse tradurre).

La città, secondo il pessimismo della tradizione cosiddetta *"jahwista"*, poi confluita nel libro della Genesi, nasce dall'iniziativa di Caino, l'agricoltore stanziale, il violento che elimina ed esclude Abele, il pastore nomade incompatibile con chi abita un territorio stabile.

Dunque sono la violenza e il male all'origine della "civiltà": un *leit-motiv* che ritroviamo più volte nel corso della storia, dalla vicende di Roma (la Città per eccellenza) alla conquista dell'America da parte degli *yankees*, liberi agricoltori che costruirono le loro città di frontiera in opposizione ai "selvaggi" pellerossa, cacciatori nomadi che si spostavano seguendo le mandrie dei bisonti, così come erano "barbari", per Aristotele, tutti quei popoli che non avevano le *"pòleis"*, le città governate dalla Legge, prima ancora che dagli uomini.

Città, legge, civiltà, sono dunque tra loro strettamente connesse: eppure non dobbiamo dimenticare come spesso, se non sempre, ogni "civiltà" nasca e si diffonda a partire da una violenza originaria, nascosta per molto tempo dalla vulgata della storia ufficiale e che solo dopo molte sedimentazioni viene riscoperta – secoli dopo – dagli storici che, alla stregua degli antichi cercatori d'oro, scoprono le ricchezze del passato sepolte sotto la polvere del tempo o degli scaffali.

"Educare alla cittadinanza" significa educare alla dimensione giuridica; certo la legge non è tutto, e la sua importanza, nonché la sua proliferazione in decine di norme, cresce non solo man mano che cresce la società, ma anche man mano che crescono le liti, i conflitti, le cause – se è vero, come sembra, che il numero più alto di cause riguarda le liti condominiali.

La scuola ha in questo un suo preciso ruolo, in più di un senso.

Innanzitutto, la scuola è anch'essa una società. Non è solo una "comunità", retta da relazioni "calde" fra i suoi membri, e in particolare fra i suoi protagonisti, gli studenti; ma la scuola è anche una "società", retta da regole "fredde e impersonali" (fin troppe, queste regole), luogo dove il discente – prima scolaro, poi studente – impara sin dall'inizio che esistono regole e norme, senza le quali la vita sarebbe forse più semplice, ma certamente più dura e con rischi maggiori. Pensiamo ad esempio a un tema purtroppo di gran moda, a causa degli incidenti e delle sciagure che vediamo ogni giorno nel mondo del lavoro e sulle strade: quello della sicurezza. I nostri studenti più piccoli imparano presto le regole del buon comportamento in caso di terremoto, o di incendio; sanno fare gli "aprifila" e i "chiudifila", sanno leggere i cartelli che indicano la via di fuga, apprendono velocemente le corrette procedure - più degli studenti più grandi o di noi adulti. Forse per loro è ancora un gioco, ma un gioco serio: e del resto, anche il gioco ha le sue regole, le sue leggi, i suoi giudici (l'arbitro, il giudice sportivo). Così, a partire da situazioni quotidiane - come i comportamenti di emergenza, o le regole del gioco, o le regole della classe e dell'aula - i bambini entrano a contatto col mondo della legge e del diritto. Cominciano a diventare "cittadini".

Nella scuola superiore - *scuola secondaria di II grado*, per usare la terminologia ufficiale - il diritto entra in modo molto più consapevole, e spesso anche in modo riflesso, nel *curriculum studiorum*. Il vecchio liceo classico gentiliano, che ritorna oggi di modo nel "nuovo" liceo gelminiano, non prevedeva l'insegnamento del diritto come disciplina scolastica. Ma lo studio intenso (almeno un tempo...) del latino e del greco, e della classicità in generale, lo studio della storia e della filosofia, con i loro ineludibili contatti col diritto, costituivano già di per sé un primo contatto "riflesso" col mondo della legge.

Paradossalmente, la scuola che un tempo formava i futuri avvocati, magistrati e legislatori, ossia il liceo classico, non prevede nel proprio piano di studi lo studio diretto del diritto, mentre nelle scuole "tecniche", che nella cultura gentiliana, ma ancor oggi nella prassi dell'orientamento, sono considerate (a torto!) scuole "pratiche", il diritto si studia per cinque anni, e costituisce una disciplina caratterizzante. Forse perché il futuro ragioniere, non proseguendo gli studi, deve avere una buona dose di studi giuridici in età adolescenziale, mentre il futuro avvocato, dovendo affrontare quattro (un tempo) o cinque (oggi) anni di

studi specialistici, viene esentato, alla medesima età, dall'incontro col freddo diritto al tempo del "*limitar di gioventù*".

Il presente della scuola vede ancora ben salda l'idea della centralità delle discipline, con i loro specifici contenuti e la loro specifica epistemologia; ma forse la scuola del futuro sarà sempre meno centrata sulle discipline e sui contenuti, e maggiormente sulle competenze e sulle "trasversalità". Se si legge con attenzione la "Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio europeo del 18 dicembre 2006", confluita poi nel D.M. 139/2007 (che si riferisce di per sé solo al biennio, ma che in realtà dovrebbe provocare un cambiamento radicale nella prassi scolastica), si nota come ai "*quattro assi culturali*" (l'asse dei linguaggi, l'asse matematico, l'asse scientifico-tecnologico, l'asse storico-sociale), facilmente riconducibili alle diverse discipline, si affianchino le "*competenze-chiave di cittadinanza*", queste assolutamente trasversali alle singole discipline, e che devono diventare oggetto di programmazione didattica da parte dell'intero consiglio di classe, come nella nostra scuola, pur con molta fatica, stiamo cercando di fare.

Credo pertanto che la riflessione che tutti dobbiamo compiere non sia quella di proporre l'aggiunta di questa o quella disciplina in questo o quell'indirizzo di studi – anche perché oramai il quadro delle discipline della relativamente rinnovata istruzione superiore è abbastanza ben delineato; ma sia quella di lavorare affinché tutte le dimensioni della persona siano presenti nella scuola, direttamente o indirettamente, in maniera specificamente disciplinare o come risultato di una attenta programmazione educativa e trasversale da parte dei consigli di classi, che provochi autonome riflessioni da parte degli studenti.

In una situazione storica in cui l'aumento esponenziale delle leggi forse nasconde un profondo disprezzo della Legge, l'educazione alla convivenza civile, alla legalità, al rispetto della norma come garanzia a difesa del più debole deve essere compito di tutti, dall'ultimo dei bidelli al primo dei Dirigenti; e la presenza del diritto in alcune delle "filieri" scolastiche deve diventare la presenza di "sentinelle" messe sulla nostra strada di educatori per ricordarci che senza la giustizia, e dunque senza la legge, non c'è vera umanità.

"Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?" (Agostino d'Ippona, De Civitate Dei, IV, 4).

LO STUDIO DEI PROCESSI ECONOMICI PER UNA MIGLIORE
COMPRESIONE DELLA SOCIETÀ.

prof. Stefano Magagnoli, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Parma

Obiettivo della comunicazione è sostanzialmente complementare a quello indicato nella locandina di presentazione del convegno: mostrare come la conoscenza dei processi economici, nelle loro diverse articolazioni, rappresenti un prezioso strumento di lettura e comprensione della complessità del mondo contemporaneo.

Si propone ovviamente una chiave di lettura strettamente legata alla propria soggettività di storico dell'economia per mostrare come, nelle società contemporanee, le dinamiche economiche siano una componente importante della complessità sociale. Economia e società, in altre parole, vivono nella medesima dimensione. Sono regolate dalle istituzioni ma hanno anche regole proprie, che vanno ovviamente comprese per disporre dei giusti strumenti di decifrazione delle vicende dell'una e dell'altra.

Molto spesso, specialmente nella vulgata giornalistica, per rapportarsi alle questioni economiche, si oscilla tra due poli opposti: da una parte, chi pensa all'economia come un «mondo a sé», con proprie regole di funzionamento del tutto impermeabili alle scelte regolative e di indirizzo delle istituzioni (Stato, Regioni e altre istituzioni periferiche o sopranazionali, come la Comunità Europea); dall'altra, chi vede invece l'economia come un qualcosa legato a doppio filo con la politica, con tutte le prevedibili – negative – implicazioni.

Ovviamente c'è qualcosa di vero sia nell'una che nell'altra impostazione. Ma questo non può giustificare posizioni a volte eccessivamente schematiche o banalizzanti.

Ma cosa c'è al fondo di questa «banalità»? La scarsa cultura economica di un Paese che per tanti decenni ha assegnato alla cultura classica un ruolo determinante nella formazione della «classe dirigente». Ovviamente c'erano anche gli esperti di economia, ma essi erano i cosiddetti «esperti», capaci di comprendere fatti e vicende che ai più erano preclusi.

È nei momenti di crisi (come l'attuale) che si tocca con mano quanto sia scarsa la cultura economica del nostro Paese. E di come invece si vorrebbe sapere di più, disponendo di strumenti culturali adeguati per «pesare» con esattezza la realtà degli scenari (presenti e futuri). Magari aggiungendoci quel pizzico di spessore

analitico supplementare che può provenire dall'analisi storica dei processi economici.

Possibili soluzioni. Sicuramente occorre rafforzare l'insegnamento dei processi economici nelle scuole superiori (ma più in generale bisognerebbe pensare a qualcosa del genere anche in ambito universitario, specialmente in quelle facoltà in cui si formano gli storici, gli scienziati politici, i sociologi, gli insegnanti in genere, ecc...). Provando anche, probabilmente, a individuare assi tematici preferenziali, capaci di mostrare agli studenti (futuri cittadini, con i problemi quotidiani di tutti) l'estrema centralità delle questioni economiche nella vita e nell'organizzazione di una società.

[CHE COS' E' L'ECONOMIA?](#)

prof. Francesco Silva, Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'intervento del prof. Silva è stato rielaborato, con il suo consenso, dal prof. Demasi in una presentazione power point.

[METODI E CONTENUTI NELL'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA POLITICA](#)

prof.ssa Patrizia Maccari, docente di Discipline giuridiche ed economiche
ITC Abba-Ballini di Brescia

dott. Stefano Girasole, caposervizio dell'Area Economia, imprese e territorio
dell'Unione Parmense degli Industriali

Ringrazio gli organizzatori per l'invito a partecipare a questo interessantissimo convegno, che mi consente, in qualità di rappresentante dell'Unione Industriali, di avvicinare un mondo, quello dell'istruzione, con il quale consideriamo importante tenere vivo un confronto il più possibile aperto e approfondito.

Prima però di addentrarmi nell'argomento specifico che mi è stato assegnato, vale a dire nell'esame del punto di vista delle imprese sul tema di cui oggi si

discute, vorrei riprendere un aspetto già più volte toccato da chi mi ha preceduto, anche nel corso degli interventi introduttivi.

Mi pare infatti sia emersa in modo finora unanime una valutazione che mi trova assolutamente concorde: l'insegnamento delle materie economiche e giuridiche nelle scuole medie superiori è di fondamentale importanza a prescindere dal percorso, universitario e/o lavorativo, che gli studenti vorranno successivamente intraprendere. Migliorare la conoscenza delle regole fondamentali dell'economia e dei principi che governano il nostro ordinamento giuridico (a partire dalla Carta Costituzionale, oggi più che mai oggetto del dibattito pubblico) significa infatti sviluppare nei ragazzi curiosità e spirito critico, fare crescere cittadini maturi e consapevoli e dotarli degli strumenti necessari (una "cassetta degli attrezzi", per mutuare una efficace definizione del prof. Magagnoli) per comprendere meglio i fatti che caratterizzano la vita sociale e politica del nostro tempo.

Per venire al tema più specifico che più propriamente mi è stato affidato, ritengo (pur dichiarandomi sin d'ora ben modesto conoscitore dei contenuti specifici e dell'evoluzione del dibattito da tempo in corso sulle scelte governative in tema di politica scolastica) di poter senz'altro affermare che il rafforzamento dell'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche all'interno degli istituti di istruzione secondaria, possa portare rilevanti vantaggi anche al mondo delle imprese. Per queste ultime è infatti fondamentale poter contare su figure "in entrata" che, oltre a essere in grado di svolgere con capacità e competenza le proprie specifiche mansioni professionali, sappiano anche inserirsi più agevolmente nel contesto complessivo dell'attività aziendale.

Per meglio comprendere tale affermazione occorre partire da un inevitabile presupposto: un'azienda (soprattutto un'azienda di dimensioni medio piccole, come la maggior parte delle realtà imprenditoriali del nostro territorio) non è mai suddivisa in "compartimenti stagni", ma è invece articolata in aree e funzioni diverse (produttiva, amministrativa-finanziaria, commerciale, ecc.) chiamate necessariamente a interagire tra loro attraverso un confronto costante e continuo.

La conoscenza quantomeno dei principi fondamentali del diritto e dell'economia rappresenta in questo senso, per chi opera all'interno delle aziende, indipendentemente dall'incarico che riveste, uno strumento certamente molto utile ma spesso anche indispensabile per potersi muovere in modo "trasversale"

tra i diversi contesti e le diverse problematiche che la complessa gestione di un'impresa necessariamente comporta.

Per trovare riscontro a tale affermazione, in realtà alquanto banale, è sufficiente considerare come, ad esempio, chi svolge incarichi nel settore commerciale di un'azienda, oltre a possedere il "bagaglio" necessario al buon venditore (predisposizione ai rapporti interpersonali, conoscenza dettagliata del prodotto da vendere, dimestichezza con le lingue per chi opera con l'estero, ecc.), non può non conoscere almeno i profili essenziali della contrattualistica, posto che l'obiettivo che egli è chiamato a perseguire nel contesto della sua funzione deve necessariamente tradursi in un atto formale (il contratto appunto) giuridicamente rilevante.

È probabile (anzi è auspicabile, nell'ottica dell'ottimale funzionamento dell'azienda) che non sarà lui stesso a occuparsi materialmente della redazione del contratto né delle problematiche legali che potrebbero porsi nella sua concreta applicazione (aspetti che verranno presumibilmente affidati all'ufficio legale o amministrativo o a un consulente esterno) ma certamente anche a lui è richiesta una conoscenza almeno generale di tali profili.

Altrettanto può dirsi di chi svolge mansioni nell'area informatica, il quale deve necessariamente avere una conoscenza tecnica ottimale dell'hardware e del software utilizzato dall'azienda e dei loro diversi aspetti applicativi ma non può permettersi di ignorare le regole giuridiche essenziali che tutelano la proprietà intellettuale, a meno di non volere rischiare comportamenti illeciti che potrebbero realizzarsi, ad esempio, "scaricando" e utilizzando programmi o prodotti protetti da licenze o brevetti (rischio certamente assai rilevante in una realtà come quella attuale caratterizzata dalla massima facilità di accesso a beni e servizi che deriva dalla diffusione globale di Internet).

Il concetto di "trasversalità" che ho prima richiamato appare ancora più evidente se ci spostiamo sulla materia economica, posto che qualunque scelta strategica aziendale, dal semplice acquisto di un macchinario alla decisione di approcciare nuovi mercati al "lancio" di un nuovo prodotto deve essere ovviamente sottoposta sia a una valutazione "tecnica" specifica sia a una valutazione di tipo economico e finanziario.

A questo proposito è agevole constatare come il controllo di gestione e l'elaborazione degli strumenti di pianificazione che lo governano (budget, business plan, ecc.) e che consentono ai vertici aziendali di valutare e

programmare nel modo migliore tali scelte, solo in apparenza possono essere visti come un'arida elencazione di cifre, di percentuali e di indici economico-finanziari intelligibili solo da parte degli addetti ai lavori (gli economisti, appunto) ma hanno in realtà come presupposto essenziale la conoscenza puntuale e dettagliata dei processi produttivi, dell'organizzazione commerciale, logistica e, più in generale, della struttura organizzativa dell'azienda, conoscenza che può avere soltanto chi svolge all'interno della stessa le diverse specifiche funzioni.

Da ciò consegue evidentemente come questa attività di controllo e pianificazione, fondamentale per qualunque azienda moderna ed efficiente, non possa essere appannaggio esclusivo del personale con competenze amministrative e finanziarie ma debba invece coinvolgere necessariamente, in un rapporto di stretta collaborazione, le altre funzioni aziendali, alle quali si dovrà però chiedere, proprio nell'ottica dell'indispensabile interattività, una sufficiente dimestichezza con le regole e il linguaggio dell'economia.

A questo proposito mi preme testimoniare come le esigenze che ho cercato nel mio intervento di richiamare siano tenute ben presenti nelle scelte dell'associazione che rappresento; una parte significativa dell'attività seminariale e di formazione che svolgiamo ordinariamente, direttamente o attraverso il Cisita, la nostra struttura a ciò specificamente dedicata, è infatti rivolta e finalizzata non già all'approfondimento delle conoscenze tecniche sugli aspetti specifici delle singole funzioni aziendali ma proprio a rafforzare, "trasversalmente" rispetto ai diversi ruoli (a partire dalle stesse figure imprenditoriali) le conoscenze di base in materia giuridica ed economica.

Non posso dunque, per venire alla conclusione del mio intervento, che associarmi alle conclusioni di chi mi ha preceduto nell'affermare che anche il mondo delle imprese vede con grande favore scelte di politica scolastica che vadano nella direzione di una maggiore e più completa "alfabetizzazione" degli studenti delle scuole medie superiori nelle materie economiche e giuridiche.

PERCHÉ L'ECONOMIA E IL DIRITTO NEI LICEI

prof. Enrico Castrovilli, docente Discipline giuridiche ed economiche,
Presidente AEEE-Italia

1. Il Titolo "Capire il mondo", che Bruno Demasi ha voluto proporvi con questa interessante iniziativa, fa capire quanto sia ambizioso il nostro lavoro di professionisti dell'educazione. È sempre bene non fermarsi a un'ottica di corto respiro, bensì dare alla propria professione il senso più ampio possibile.

2. Siamo convinti che il grappolo di discipline costituito dall'economia, dal diritto, dall'economia aziendale e dalle altre scienze sociali debba far parte della cultura generale, che esse vadano quindi insegnate nei licei, in tutte le scuole. Su cosa si fonda questa convinzione? La risposta deriva dalla compattezza, forza, pluralità e duttilità dei pilastri che a mio modo di vedere sorreggono il grappolo di queste discipline, pilastri al tempo stesso di carattere logico-teorico, storico-sociale-valoriale, quantitativo, operativo. Quindi discipline che si possono agevolmente plasmare e adattare alla formazione della filiera tecnico-professionale, che è quanto è stato loro consentito di fare fino a oggi, ma non solo a quella. L'ambizione è infatti più grande, quella di affidare a queste materie il ruolo che ancor oggi loro manca nella scuola e nella cultura italiana.

3. In Italia le materie attorno alle quali ragioniamo hanno infatti avuto tradizionalmente una vita difficile, schiacciate dall'ostracismo gentiliano che le ha sempre considerate, in particolare l'economia, delle tecniche, una sorta di matematica, come diceva Benedetto Croce, e non delle scienze a tutto tondo. Certo all'università la situazione si ribalta, le lauree nell'area delle scienze sociali (Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Sociologia, Antropologia, Scienze Statistiche, e così via) arrivano a coprire quasi il 40% del totale dei nostri laureati. Ma perché ciò non è sufficiente? Se ci accontentassimo di questo disattenderemmo al nostro ruolo di educatori, l'apprendimento tardivo non dà garanzia che se ne siano bene metabolizzati la natura conoscitiva, il senso, il valore. Limitarsi all'università significherebbe accontentarsi di un ruolo di profilo professionale e tecnico alto, ma senza interrogarsi sul senso dei principi intrinseci a queste discipline. E molte parti delle classi dirigenti e dei cittadini resterebbero esclusi dalle nozioni basilari di queste scienze.

4. Sono infatti convinto che l'età giusta per iniziare l'apprendimento di queste nostre discipline sociali possa essere assai presto. Del resto le cose fondamentali

e difficili devono essere imparate il prima possibile, se possibile nella scuola dell'obbligo ed esse debbono continuare, con il peso che meritano in tutti gli indirizzi, nella scuola secondaria. Non solo. Le scienze economiche e sociali debbono diventare parte integrante della cultura generale di una società, obiettivo che è oggi in mano alle *élite* politiche, culturali e sociali, ammesso che esse siano capaci e interessate a spendersi per esso. Non si vede perché la cultura delle scelte (l'economia generale), delle regole (il diritto), dell'intraprendenza esposta al rischio (l'economia e la gestione aziendale), cultura capace di ragionare sui limiti delle intraprese umane, sull'incertezza, sui valori e i disvalori, sull'emotività e sulla felicità non abbia titolo di far parte della cultura della società italiana moderna.

5. La certificazione di questo riconoscimento culturale, l'ammissione ai mondiali, la promozione in serie A, sarà quella di avere in Italia un nuovo buon liceo Economico e sociale, per il quale ci stiamo battendo da tempo. Se questo accadrà non saremo tanto ammessi ai mondiali noi docenti appassionati delle discipline, ma saranno i mondiali a divenire più allettanti, perché così parteciperebbero al torneo anche quei saperi decisivi che sanno analizzare e interpretare la realtà e la società, e che nel suo insieme costituiscono la terza grande area culturale. Abbiamo lavorato a lungo per definire il significato di questa proposta e ottenuto molto rispetto alle prime bozze dei regolamenti di riordino dei licei dello scorso inverno: è stato creato il secondo indirizzo nel Liceo delle Scienze umane, tolto il latino (estrinseco a quest'area culturale), data la denominazione Economico-sociale sul modello del liceo francese ES. Ma parecchio resta da fare per rendere credibile questo liceo alle famiglie e agli utenti: va reso coerente il piano orario con la sua denominazione, va ridotto il numero eccessivo delle discipline, dato che troppe materie affastellate impediscono identità e coerenza al nuovo liceo. Ci sono ancora alcune settimane alla approvazione definitiva del regolamento, per migliorare il piano di studi e i risultati di apprendimento. La proposta che abbiamo avanzato ai responsabili politici e amministrativi consiste nel togliere o ridurre le ore di Fisica e/o Storia dell'arte, aumentando/inserendo ore di Scienze giuridiche ed economiche e/o ore di Scienze Economiche aziendali.

6. Numerosi sono gli *stakeholder* favorevoli a queste proposte: banche, finanza, grandi giornali. Ma neppure gli *shareholder* sono contrari, se consideriamo tali tutti coloro, docenti, famiglie, educatori che sono interessati alla promozione delle nostre discipline. È un discorso che va ben al di là degli schieramenti

politici, una notevole compattezza di intenti non può che favorire il raggiungimento di un risultato che potrebbe essere a portata di mano. Se l'economia e le altre scienze sociali saranno ammesse ai mondiali con una connotazione più forte del nuovo liceo, l'AECE-Italia è convinta che il liceo economico e sociale potrà gradualmente affermarsi, si potrà utilizzare la quota di variabilità dell'orario, accedere al repertorio aggiuntivo, allargando lo spazio per il diritto e l'economia in tutti i licei. Vincendo così la partita della presenza delle scienze sociali nella scuola.